

Inadeguatezza

dalla non-realizzazione del sé alla crisi delle certezze per finire in una dimensione sociale irrazionale: dal 900 al 2000.

Si tratta di un fenomeno e uno stato d'essere; ciò che conferisce all'individuo un senso di inferiorità e di insufficienza verso un dato scopo. Può presentarsi nel momento in cui l'uomo non giunge alla propria realizzazione (scopo comune a tutti gli uomini). Quando questo non avviene emergono sensazioni negative:

- disagio
- non all'altezza delle situazioni
- impacciati nel parlare e nell'agire
- non si è padroni di sé come lo sono gli altri

L'individuo si sente così perché non si trova bene nell'ambiente in cui vive, non è conforme ad esso, ciò genera nell'uomo sofferenza e insoddisfazione.

A tal proposito le **teorie umanistiche** diedero un forte contributo: la psicologia umanistica intende focalizzare la sua attenzione sull'esperienza concreta dell'individuo, su come esso percepisce ed esperisce il proprio io e la realtà, si interessa all'uomo come individualità singola.

La personalità è vista come un sistema organizzato, non controllato da forze ambientali esterne ma guidato da forze intrinseche tendenti all'auto-realizzazione. Il disadattamento e la disarmonia è frutto di una conformazione sfavorevole all'ambiente.

La psicoterapia è incentrata sulla persona, quest'ultima è studiata nella sua interezza, si valorizza l'auto-realizzazione, la creatività e le scelte.

Tra gli esponenti di tale filone ricordiamo Rogers, il quale nell'opera "la terapia incentrata sul cliente" illustra i fondamenti della psicologia umanistica. Egli ritiene che la malattia mentale sia una distorsione dello sforzo dell'individuo per attuare le proprie potenzialità. Se c'è una corrispondenza tra ciò che il soggetto pensa di possedere e ciò che realmente possiede allora egli si potrà sviluppare in modo unitario e soddisfacente, il metodo proposto è quello della terapia non direttiva: per Rogers si deve sempre tener conto delle tendenze vitali dell'individuo per cui si propone di creare nel paziente le condizioni necessarie a favorirne la crescita.

Rogers volle mostrare come il concetto che una persona ha di sé, che emerge dall'esperienza, possa ostacolare l'auto-realizzazione. L'esperienza è il fondamento su cui poggia la personalità; viene definita campo fenomenico della persona, all'interno di questo si forma il sé che fornisce all'organismo un punto di riferimento per le proprie azioni.

Le affermazioni dell'individuo rivolte a se stesso sono esperienze del sé e autovalutazioni, è possibile che siano errate perché il sé subisce influenze di valutazione altrui definite condizioni di valori.

Quando le esperienze reali sono sostituite da valori assunti da altri si genera una frattura fra una falsa valutazione di sé e un'esperienza autentica: ciò che genera tensione nel soggetto.

Per Rogers, devono essere fornite al soggetto le condizioni non minacciose per ristabilire il concetto del sé.

L'esponente fondamentale però è A. Maslow: la sua attenzione si concentra sull'analisi delle motivazioni del comportamento e sulle caratteristiche che contraddistinguono la personalità sana e auto-realizzata. Distingue due tipi di motivazioni: quelle da carenza (bisogni-base) e quelle di crescita.



Ne segue un'organizzazione gerarchica

- bisogni fisiologici (sopravvivenza)
- sicurezza (stabilità)
- affetto, appartenenza (ricevere o dare amore)
- stima (fiducia in sé, indipendenza, successo)
- **auto-realizzazione**

I bisogni fisiologici sono i più pressanti, solo quando questi verranno realizzati si potranno soddisfare gli altri (sicurezza, protezione, ordine) e i bisogni di amore emergono solamente dopo esser stati soddisfatti quelli fisiologici e quelli di sicurezza. L'ultimo fondamentale è quello di stima: il bisogno di essere tenuti in alta

considerazione da sé e dagli altri. Una volta realizzati i bisogni-base emergono i meta-bisogni: i bisogni di crescita per autorealizzarsi.

Per Maslow sono innati nella specie umana, quando una persona non riesce a realizzarli può accadere che si senta angosciata, alienata e apatica, mentre, se riesce a soddisfarli crescerà fino alla pienezza dell'essere umano.

La persona che raggiunge l'auto-realizzazione è capace di giudicare oggettivamente la realtà, di accettare sé e gli altri, di conseguire a vari livelli momenti di perfezione, di unicità e di pienezza.

Maslow inoltre ritiene che il vero campo d'indagine della psicologia umanistica è lo studio delle persone sane, emerge un nuovo concetto di salute: l'individuo sano è colui che giunge alla propria realizzazione, al pieno sviluppo delle sue

potenzialità, colui che diventa ciò che è e non semplicemente colui che si adatta.

Nell'ambito letterario troviamo la figura decadente dell'**inetto alla vita**, colui che è escluso dalla vita cui esso si trova "immerso" ma a cui non sa partecipare per mancanza di energie vitali. Egli può solo rifugiarsi nelle sue fantasie che compensano la realtà frustrante. Vorrebbe provare forti passioni ma si sente impotente: **NON VIVE MA GUARDA GLI ALTRI VIVERE**. È questa qualità di intellettuale a bloccare le sue azioni, ad isolarlo dalla vita che sembra per lui irraggiungibile. Egli risulta incapace a vivere con gli altri, ha un forte senso di inadeguatezza: la paralisi dinanzi alla scelta. Tale figura è quella che troviamo in Italo Svevo, nella figura stessa dell'autore e dei suoi personaggi, infatti troviamo analogie evidenti tra la vita dei personaggi e la sua, un esempio è **Alfonso** (protagonista di "una vita" doveva chiamarsi "un inetto").

- Lavoro opprimente
- dedizione alla scrittura (realtà compensatoria)
- morte della madre
- antitesi con la società

Alfonso è un declassato (come Svevo) ed un intellettuale ciò lo rende diverso dagli altri, la società risulta essere basata sul profitto e sulla produttività.

L'impotenza sociale diviene impotenza psicologica: l'inetto non riesce a coincidere con l'immagine sicura e forte del borghese (l'anti-inetto).

L'anti-inetto è rappresentato dal padrone di casa, il Signor Maller, un'incarnazione del padre, forte, autoritario etc.. e da Macario, il vero eroe, l'opposto di Alfonso, egli è brillante, sicuro di sé, forte e soprattutto adatto alla vita, il quale alla fine vince anche sulla pretesa di Annetta.

Alfonso è l'anti-eroe, l'uomo senza qualità, consapevole del suo fallimento, vittima del caso, della sua malattia di immobilità.

La donna non è altro che una messa alla prova, difatti l'inadeguato deve sempre ricevere dimostrazioni, deve sempre mettersi in gioco, questo perché ha continuamente bisogno di certezze, conferme da parte degli altri che risultano sempre fittizie, inoltre questa è una ricerca senza fine: niente è sufficiente per fugare i dubbi circa la propria inadeguatezza.

Inoltre la paura del giudizio altrui domina la vita dell'individuo; ha paura di esporsi e di prendere posizioni.

I pensieri bloccano l'inetto, quando Alfonso va a parlare con il Signor Maller per chiarimenti circa il nuovo ruolo assegnatogli alla banca, egli si esprime male perché i troppi pensieri non gli permettono di esprimersi come vorrebbe, e anche quando scrive la lettera ad Annetta, appena torna dalla città natale, non si fa capire da questa ed Annetta fraintende il suo messaggio. Inoltre di fronte a situazioni di sfida egli fugge, si nasconde e nella scena finale come rimedio ricorre al suicidio, si sentiva incapace alla vita, non riusciva ad amare, né a provare piacere, la rinuncia a cui aspirava era proprio quella della morte: *distruggere quell'organismo che non conosceva pace; vivo avrebbe continuato a trascinarlo nella lotta perché era fatto a quello scopo*.

Dinanzi alle occasioni fugge pur desiderando di affermarsi perché in un certo senso si sente superiore agli altri, questo lo si vede quando tenta di dar lezioni alla figlia della donna che lo ospita.

Ricorre all'immaginazione perché è solo lì che l'immagine ideale del sé coincide, ma quando deve realizzare qualcosa concretamente si paralizza: incapace di far emergere ciò che sente e desidera.

La sua è una "malattia" esistenziale di una società che schiaccia l'uomo come individuo: è uno sconfitto, incapace di dominare la realtà, dove non vi sono più certezze, solo il borghese ne ha.

Un altro esempio di inetto ci è dato da Joyce in uno dei brani di "Dubliners", cioè **Eveline**.

Eveline embodies the theme of literature of the 20th century: the ineptitude of the will, the inertia in front of definitive choices of life. Eveline lives in misery and frustration: her brother and her mother are dead, her father doesn't love her and she works very hard, all this precludes Eveline the final redemption and leads her to renounce passively and alienated.

The story starts in the evening and this means a defeat story because the evening is the end of the day.

She is an inept and this is evident by the illustration proposed by Joyce in the first act: a girl at the window watching others living, in fact she doesn't live but she looks the other's life.

She's unable to decide and she is static because of it. In the first act there is the theme of dust that means absence of life and the staticism of Eveline and it represents death.

The dust

It is Eveline's symbol, her house is full of dust: the objects of home, the trail around and the old photos, so that Eveline through the smell internalizes the dust and it crushes her heart. The dust causes a sense of oppression in fact she is dead inside, she isn't able to love, she isn't able to live. The dust represents the human condition where the happiness is suffocated.

Eveline had a possibility to escape from her misery life, she could go to Buenos Aires, a place between America and Europe where there is the ocean and the water is a symbol of life.

Epiphany

Frank is her boyfriend and he is a symbol of change. Eveline had got two possibilities: growing old paralyzed in Dublin or sailing with Frank to the way of revival. The family's ties prevent Eveline to develop any abilities to deal with a

new world full of promises, so in the beginning of the story she was at the window now she clinged to the railing of the pier and this represents the inner inertia of Eveline; a paralysis of her soul.

She represents a human condition: who is unable to escape from everyday's frustrations.

When she went away with Frank, she listened to a song by organ (the epiphany) so she chose not to choose: she hasn't courage and she is alienated, the staticism now is mental in fact Eveline doesn't reconize Frank.

The staticism of Eveline is opposed to the continuous flow of thoughts of past and future.

The trip represents two things: escaping from oppressive past and fearing of unknown.

At the last act: the movement of all scene is opposed to Eveline's staticism who is holding on to the railing.

Dati questi due esempi di immobilità e inadeguatezza, concentrandosi su Alfonso, è evidente che egli affronta una realtà per sé e una con altri, una all'insegna dei pensieri eccessivi, dell'immaginazione e una di immobilità.

È come se l'uomo vivesse due vite: una per sé e una per gli altri.

Ogni individuo ha un'identità individuale ossia l'insieme delle rappresentazioni e sentimenti che ognuno ha di se stesso, è anche quella dimensione psichica che consente di realizzarsi, di diventare e restare se stessi in una data realtà e cultura in relazione agli altri. Nella vita quotidiana questa può entrare in crisi attraverso comportamenti in conflitto e assenze di valori. L'individuo inadeguato è soggetto a questo, anche se lo sono tutti gli uomini.

Nella quotidianità i nostri comportamenti sono in stretto legame a quelli degli altri e l'individuo in conflitto con sé e con l'ambiente ha sempre bisogno di rapportarsi per potersi mettere alla prova, per avere certezze anche se si rivelano fittizie. Alcune interazioni sono casuali come l'aggregazione: la forma più elementare è la folla (casuale o intenzionale) e gli individui che ne fanno parte all'interno di questa non si comportano mai come si comporterebbero al di fuori.

Gustave Le bon introdusse il concetto di mente collettiva suggerendo che vi sono meccanismi specifici che guidano le azioni delle masse, non molto diversi da quelli che guidano le folle degli animali (il cui fine è la fuga dal pericolo e la salvezza per la sopravvivenza della specie). Si attua un contagio; così tutto il gruppo si comporta allo stesso modo, ciò avviene con esiti, che possono essere, negativi o positivi. Secondo Le bon la folla agisce attraverso un principio di conformismo imitando il leader. Per Le bon avviene la perdita dell'identità sociale e culturale e l'individuo regredisce a un livello di essere primitivo irrazionale e istintuale.

L'individuo singolarmente può sentirsi insicuro, inadatto, con l'appoggio di una folla si sentirà forte e imbattibile. Si attua quindi una modifica del suo comportamento, l'inadeguato ha maggiormente bisogno di questo anche se di certo ci sono casi differenti da altri. L'intuizione di Le bon non è propriamente esatta poiché egli parte dal presupposto che l'individuo perde la sua capacità di ragionare. Anche Freud sostenne che i comportamenti collettivi sono manifestazioni irrazionali ma a differenza di Le bon non pensa che l'irrazionalità sia prodotta dalla folla bensì dall'inconscio per cui essa è sempre pronta ad uscire: la folla non fa altro che eliminare i freni per cui la libera, l'individuo si lascia andare, si lascia guidare dalle tendenze istintive (l'id= sede delle pulsioni).

si può, quindi, parlare di crisi di identità?

Sì, gli uomini, chi più, chi meno si trovano in situazioni ove sono in contrasto con ciò che sono o con ciò che pensano di essere. Avvertono quindi, un senso di inadeguatezza e tentano di adattarsi ad un dato ambiente o ad una circostanza particolare. Ad esempio un individuo può assumere identità differenti a secondo della situazione, come difesa o perché lo ritiene necessario ad uno scopo: può assumere caratteristiche diverse anche opposte.

Per cui l'ambiente è un fattore determinante per la personalità e per il comportamento dell'uomo.

Tale analisi si avvale sia della società novecentesca sia di quella odierna.

Si parla sempre di una società di vincitori; non si guarda all'individualità ma anzi viene schiacciata, l'uomo non vive in una società armonica pertanto le proprie emozioni non emergono con naturalezza in quanto egli non si sente in conformità con l'ambiente, inoltre ciò che vive l'uomo, quasi mai, segue le sue aspettative e questo genera un forte senso di inadeguatezza, di disagio: si sente incapace di modificare la realtà, incapace di esserne protagonista..

L'uomo non è un attore ma uno spettatore sofferente..

tutto questo non permette il pieno benessere psico-fisico dell'uomo e ne consegue una sofferenza data proprio dal disagio in cui si trova.